

QUESTO MATRIMONIO HA SBALORDITO

## L'AMORE DI BRANDO È NATO



PRIMA MANIERA

Bandol. Marlon Brando e Josiane Mariani sul molo. Allora, nel '54, si parlava di un matrimonio fra l'attore e la figlia del pescatore. Brando era ancora lo spettinato « ribelle ».

GIUNTO all'evangelica età di 33 anni il duro, lo sconosciuto, il neurotico Marlon Brando ha repentinamente deciso di prendere moglie, scegliendo, allo scopo, un'attricetta sconosciuta di 23 anni che porta il nome esotico di Anna Kashfi e che, dal colore della pelle, potrebbe anche essere quell'indiana che dice.

Nella fotografia nuziale che ha fatto il giro del mondo ad una velocità di poco inferiore a quella di Sputnik, questa « dark eurAsian beauty » si presenta con un sorriso a labbra chiuse che non è privo di fascino, ma che resta da interpretare. Tale che osservando l'immagine si rimane incerti fra i sentimenti diversi come il compiacimento, la compassione e la stizza. Infatti, per quel che ne sappiamo, questo matrimonio potrebbe essere tutto: amore, inganno pietoso, montatura pubblicitaria.

Le nozze sono avvenute venerdì 11 ottobre, di sorpresa: non così totale però da impedire che almeno un fotografo si trovasse all'appuntamento. Dicono che Marlon Brando, vedendolo, abbia fatto un gesto di rabbia, ma abbiamo anche la prova che non lo mise alla porta. La gelosia con cui Brando e gli altri ribelli di Hollywood difendono la loro vita privata sembra del genere « ho paura che ne parlino, ma ho ancora più paura che non ne parlino ».

Marlon indossava un elegante abito blu-mare, camicia bianca e cravatta scura. Era proprio vestito ammodo, da bravo uomo d'affari americano nel di delle nozze. Solo i capelli, ossigenati per ragioni di lavoro (come sapete sta girando un film dove ha la parte di un ufficiale tedesco), davano alla sua maschia figura un non so che di ambiguo. La sposa indossava uno splendido arioso verde pallido, poggiato su una tunica di broccato bianco filettato d'oro. In omaggio alla tradizione del paese del Gange, calzava le scarpette rosse propiziatrici e si era infilata mughetti fra i neri capelli.

In compenso, la sede e l'ambiente della cerimonia erano di preto stile americano: una villetta alla periferia di Los Angeles, il reverendo Walter Fionas della chiesa protestante di Little Brown, la padrona di casa e zia di Marlon Brando, la buona, materna zia Bette, il padre dell'attore, un suo zio e Walter Seltzer che, di Brando, è il socio d'affari ed il « manager ».

Fu costui a raccontare ai cronisti giunti alla villetta, quando ormai gli sposi viaggiavano su una Cadillac grigia verso una luna di miele non meno enigmatica del matrimonio, che la sposa era felice e commossa, lo sposo commosso e felice e che entrambi desideravano soltanto di essere lasciati in pace. Una pace, sia detto per in-

ciso, che avrebbe corso assai meno rischi se un incaricato di Walter Seltzer non avesse telefonato la notizia ai giornali, giusto in tempo per le edizioni del pomeriggio.

Qualcuno dei giornalisti, per scrupolo, volle fare una capatina alla villa di Brando alle Pacific Palisades, ma la trovò deserta. Allora si cercò in fretta e furia di raccogliere qualche notizia sulla sposa negli ambienti del cinema. La muta dei reporters cercava un romanzo. Trovò invece una specie di rompicapo, un imbroglio che sa un po' di affrettata architettura propagandistica. Perché quella sposa aveva due nomi, due nazionalità, due padri, due madri, due esistenze, insomma quanto bastava per creare almeno una decina di versioni.

Accontentiamoci delle due più importanti: la versione Hollywood, la versione inglese. La versione Hollywood è stata messa in circolazione dalla « press-agent » Esme Chandlee, che si proclama amica della sposa, ma che non deve essere sconosciuta a Brando e socio, Anna, dice miss Chandlee, è indiana purosangue, nata a Darjeeling.

Suo padre era il fu Devi Kashfi, non si sa bene di quale casta, ma indiano al cento per cento. Il suo nome sta regolarmente scritto sulla licenza matrimoniale che Marlon si è fatto rilasciare l'8 ottobre in una



Hollywood. Marlon Brando ascolta in uno strano atteggiamento le confidenze di Katy Jurado. Il suo smoking è irre-

quale da alcuni mesi in Germania, in Francia, in Italia (ma perché non in India?) sta cercando una bella indiana per il suo film *La montagna*.

Siamo nell'aprile del '56, la fortuna ha offerto a Joan una ottima carta che la piccola dimostra di saper giocare. La nota nel primo film, la osservano con molto interesse nel secondo, *l'Inno di battaglia*, le offrono una parte di rilievo per il terzo, che sarà: *Non avviciarti all'acqua*.

Il romanzo di Joan giunge alle pagine decisive. La giovane attrice alle soglie della notorietà cade gravemente ammalata. Tubercolosi, sentenziano i medici e la fanno ricoverare in una clinica. La notizia vola per Hollywood. Brando, scorza dura, ma cuore tenero, si commuove, va a visitarla, le porta in regalo fiori, frutta, un apparecchio radio ed un televisore, si lega a lei di un affetto che non tarderà a diventare amore. Il resto è noto.

Ora vediamo la versione inglese, che è un pochino diversa. La moglie di Brando, informata dal *Sunday Dispatch*, è indiana solo a metà, figlia cioè di padre irlandese e di madre indiana. I suoi genitori si chiamano Callaghan, vivono a Cardiff e sono entrambi a letto con l'influenza. Le dichiarazioni attribuitegli dai giornali americani sono delle piacevoli invenzioni.

HOLLYWOOD

## IN CLINICA



SECONDA MANIERA

prensibile, la sua pettinatura accurata. È il Brando con un miliardo in banca.

In realtà i signori Callaghan non hanno ricevuto la stampa. Dal vicini di casa si è però avuta la conferma che la signora Brando « è proprio la nostra cara Joan », commessa di macelleria fino all'età di sedici anni, cameriera fino a diciotto e poi emigrata a Londra in cerca di fortuna.

Nella capitale i cronisti dei giornali inglesi hanno poi scoperto che Joan non ha mai frequentato l'Accademia reale di arte drammatica e che a raccomandarla a Dmitryck non fu un « talent scout ». Fu, dicono con molto garbo i cronisti britannici, « someone », un tale, estimatore dell'indossatrice e amico del regista. Di ciò che poi è accaduto a Hollywood, a Londra si hanno scarse notizie: qualche lettera scritta da Joan ai suoi amici, un breve accenno alle cortesie di Marlon Brando, nessun sia pur vago annuncio, delle nozze.

Dunque, matrimonio a sorpresa, così si dice, amici, conoscenti ed ammiratori di Marlon Brando. Eppure, a ben guardare, non era poi impossibile trovare nei suoi trascorsi qualche segno premonitore; forse, da certi episodi, si poteva intuire che un giorno o l'altro sarebbe finita così.

Qualcosa di simile non stava forse per accadere quando Marlon si innamorò di Josiane Mariani, la figlia del pescatore

francese? In quella occasione egli partì in volo dall'America, si precipitò a Bandol, si chiuse in casa della ragazza e due ore dopo il suo arrivo le aveva già proposto di sposarla. Poi non la sposò; pare che in quella circostanza più forti dell'amore fossero in lui le angosce freudiane. Ora lo stesso amore fulmineo si è ripetuto e felicemente concluso; questa volta Brando ha resistito ai fantasmi della sua psiche ed è comparso in abito blu dinanzi al reverendo Fionas. Racconta il suo amico Seltzer che la sposa era commossa e felice, lo sposo felice e commosso e noi siamo disposti a crederlo.

Resta tuttavia nel nostro animo il lieve sospetto che a questo matrimonio non siano stati completamente estranei certi motivi non propriamente sentimentali. Ogni attore celebre, sapete, è un sorvegliato speciale che si sente tale al punto di modificare non solo il suo comportamento, ma anche i suoi pensieri. Egli sa che il pubblico è crudele e che lo spia di continuo. Se poi con le sue sensibili antenne avverte un debole della sua fortuna, eccolo precipitarsi a disporre difese, a cercar alleanze, a procurarsi etichette di rispettabilità.

Fra non molto, forse fra un anno, sapremo se la dolce Joan è davvero il grande amore di Brando o quella tale etichetta di cui aveva bisogno.

g. b.



TERZA MANIERA

Hollywood. Marlon Brando e Anna Kashfi nella fotografia nuziale. In abito blu e camicia bianca, l'attore e produttore di film è, a 33 anni, l'immagine stessa della rispettabilità.